

Borsa  
-1,5  
Indice  
Mib 1033  
(+3,3 dal  
4-1-1988)



Lira  
Invariata  
nello Sme  
Si riprende  
il franco  
francese



Dollaro  
Una giornata  
in lieve  
ribasso  
(in Italia  
1.248,50 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Prodi «Per la Stet aspetto il governo»

TORINO. Il futuro della Sme, la ristrutturazione del settore siderurgico e la costituzione del polo delle telecomunicazioni tra la Stet e un partner straniero sono stati gli argomenti trattati da Romano Prodi, presidente dell'Iri, nel corso di un incontro con i giornalisti in occasione della presentazione delle attività del gruppo agli studenti della facoltà di Ingegneria del politecnico di Torino.

«Ogni decisione sul futuro della Sme - ha detto Prodi - è politica. Attendiamo dal governo direttive chiare sulle strategie da seguire». Per quanto riguarda la scelta del futuro partner il presidente dell'Iri ha detto: «Stiamo facendo uno screening delle proposte che ci sono pervenute dall'Ati, dalla Ericsson, dall'Alcatel e dalla Siemens. Quello che ho potuto notare - ha aggiunto - è che il loro atteggiamento è profondamente cambiato, direi in meglio».

Sulla ristrutturazione del settore siderurgico Prodi ha negato che ci sia stato un segnale di fermata dai ministri Fracanzani e Formica. «L'intervento di industrializzazione - ha precisato - ha un ampio significato politico che coinvolge anche direttamente le strutture ministeriali. Lo scorso mese abbiamo avuto un dialogo continuo con politici e sindacati e il progetto Finsider è stato ben compreso».

Parlando della presenza internazionale del gruppo, Prodi ha poi annunciato «nei prossimi mesi saremo in Cina per firmare un contratto nel settore dei tubi senza saldatura». Sottolineando l'importanza strategica che i paesi dell'Asia stanno assumendo ha ricordato: «Siamo presenti in Cina da circa 10 anni con un ufficio di rappresentanza e non abbiamo mai concluso nulla, poi negli ultimi anni abbiamo realizzato con loro oltre 500 miliardi». Sottolineando i problemi del sindacato il presidente dell'Iri ha detto: «Abbiamo sempre avuto con il sindacato un rapporto essenziale, duraturo, importante e positivo anche quando il sindacalista era quando un incidente. Il vero problema ha aggiunto - sono i risvolti annuali del sindacato in un paese che non vi è preparato».



Enrico Randone

Dopo 13 anni le Assicurazioni Generali tornano a chiedere soldi ai propri 71.000 azionisti. Il consiglio di amministrazione ha infatti approvato la proposta di un aumento di capitale in parte gratuito e in parte a pagamento destinato a portare 1.100 miliardi alle casse della società. I quattrini serviranno per finanziare l'intervento nella francese Compagnie du Midi, di cui le Generali hanno ufficialmente il 14,5%.

DARIO VENEZONI

MILANO. Sarà la più importante operazione di Borsa dai giorni del crash di ottobre. Le Generali, titolo principe di piazza degli Affari, si apprestano a chiedere ai loro 71.000 azionisti in occasione dell'assemblea del 26 giugno 1.100 miliardi di lire per finanziare l'intervento nella francese Compagnie du Midi. La richiesta è accompagnata da un vero e proprio regalo, e cioè dall'assegnazione in via gratuita agli azionisti di una nuova azione ogni una posseduta. Il capitale nominale della società, che oggi è di 480 miliardi, balzerà d'un colpo a 1.060, con un adeguamento - sia pure ancora insufficiente - alle esigenze di un gruppo che amministra poco meno di 11.000 miliardi di premi all'anno in 40 paesi diversi.

Che cosa ha indotto la compagnia guidata da Enrico Randone a questa mossa, per

di più in un periodo non proprio esaltante del mercato di piazza degli Affari? «È il '92», è la risposta lapidaria di un autorevole osservatore del mondo della finanza: «I tanti pensano che il 1992 arriverà tra 4 anni, e invece è già qui: la prospettiva del grande mercato europeo costringe tutti a muoversi, e a farlo in fretta, per acquisire dimensioni e strutture capaci di reggere all'urto della definitiva apertura del mercato».

Si spiega così che una compagnia dalla prudenza leggendaria si sia trasformata da pachiderma in felino, andando a caccia sui mercati di tutto il continente. Nella Midi - una compagnia che controlla tra l'altro importanti assicurazioni in Francia, Spagna e Gran Bretagna - le Generali sono entrate senza chiedere il permesso a nessuno, provocando non poco allarme. Oggi

Randone dichiara di possedere il 14,5% della società francese e molti pensano che in effetti abbia già di più.

Scoperto il vero e proprio tentativo di scalata degli italiani, la Midi ha reagito con una mossa a sorpresa, e cioè con l'alleanza con l'Axa, un gruppo assicurativo francese fino all'altro giorno considerato il rivale numero uno. La fusione tra le due società avrebbe l'effetto di «diluire» sensibilmente la partecipazione in possesso alle Generali.

Di fronte a questa contro-mossa, Enrico Randone non ha fatto una piega. C'è chi dice perché sa di poter arrivare rapidamente al 20% del capitale della Midi, in tempo comunque per bloccare in assemblea tutta l'operazione; c'è chi dice perché con l'Axa lui è in ottimi rapporti, e che un accordo lo troverà. Di certo o con le Generali o l'Axa - o

magari con entrambe - la Midi si appresta a realizzare una fusione che darà vita a uno dei maggiori gruppi assicurativi del continente. A dimostrazione che ha ragione il nostro interlocutore quando osserva che il prudente Randone è condannato a questo comportamento, «perché se non lo fa lui lo fa qualcun altro».

La compagnia triestina, beninteso, ha già acquistato e non da oggi una dimensione internazionale, controllando direttamente 53 compagnie di assicurazione e 88 società finanziarie, immobiliari, agricole o specializzate in settori diversi. E ha già dimensioni che la collocano ai primi posti in Europa. Basti pensare che la sola capogruppo è in grado di finanziare autonomamente ogni anno investimenti per circa 10.000 miliardi, e che nelle sue partecipazioni si scopre una plusvalenza non

contabilizzata di oltre 3.700 miliardi.

L'utile netto di esercizio nel 1987 è stato di 254,2 miliardi, contro i 218 dell'86. Ciò consente la distribuzione di un dividendo di 600 lire per azione (lo stesso dell'anno scorso, ma bisogna ricordare che nell'87 gli azionisti hanno ricevuto un'azione gratis ogni 5).

L'aumento di capitale avverrà in due tranches: la prima, in forma gratuita, con l'assegnazione agli azionisti di una azione nuova ogni vecchia posseduta; la seconda a pagamento, con l'emissione di azioni da offrire in opzione a 10.000 lire agli azionisti in ragione di una ogni due vecchie possedute prima dell'aumento gratuito. Cinque milioni di azioni saranno offerte sempre a 10.000 lire ai dipendenti (ieri il titolo si scambiava in Borsa a 84.500 lire).

Previsto un aumento di capitale per 1.100 miliardi  
Sarà assegnata una nuova azione per ogni titolo posseduto

La «febbre del 1992» ha mosso anche il grande «elefante» delle assicurazioni italiane  
La battaglia aperta in Francia

# Le Generali battono cassa per la scalata alla Midi

## La compagnia triestina «tradita» dall'Ingegnere

MILANO. Certo De Benedetti, da anni sospettato numero uno per ogni movimento azionario attorno al capitale delle Generali, non possiede una sola azione della compagnia triestina. Lo si è scoperto qualche giorno fa, alla assemblea della Cir. La società triestina aveva a fine '86 1.289.060 azioni Generali, incrementate poi di oltre 317.000 titoli. Ma prima della chiusura del bilancio '87 l'intera partecipazione è stata

venduta, con una entrata di 201 miliardi e mezzo. L'operazione Sgb ha in qualche misura reso inutile quella - peraltro ben altrimenti onerosa - sulle Generali. E poi l'anno scorso Carlo De Benedetti si è alleato con il cugino Camillo, che delle Generali è vicepresidente, oltre che uno dei maggiori azionisti. Interrogato sulle ragioni di questa mossa, Carlo De Benedetti si è messo a ridere: «Siete voi che vi siete inventati la storia della scalata», ha detto.

## Oggi si riunisce l'assemblea degli azionisti Mondadori: De Benedetti e Berlusconi per un accordo?

MILANO. Si riunisce stamane in una solita sottorena della sede di Segrate l'assemblea degli azionisti Mondadori. È un appuntamento venuto di un pizzico di giorno, dopo il fallimento della riunione del consiglio di amministrazione dell'Amef (la finanziaria che detiene il 50,2% del capitale della casa editrice), paralizzato dai contrapposti di due schieramenti: da una parte Carlo De Benedetti e la famiglia Formenton, Finelli e Vender, dall'altra Leonardo

Mondadori con Berlusconi e Merloni. Verifica l'impossibilità di giungere a una decisione che abbia l'approvazione di tutti, i soci dell'Amef hanno dato mandato al presidente Sergio Polillo (che è anche rappresentante in Mondadori) di andare in assemblea in rappresentanza della società e di comportarsi in quella sede come meglio gli parra opportuno.

Si dà dunque per scontato che Polillo in assemblea voterà a favore del bilancio (chiuso

con un attivo consolidato di 101 miliardi contro i 75 dell'86), mentre difficilissimo è prevedere che cosa egli deciderà di fare al momento della nomina degli amministratori. Lo scontro in seno all'azionariato interessa infatti in prima persona Leonardo Mondadori che, se appare in minoranza in seno all'Amef, si presenta in assemblea ancora nelle vesti di vicepresidente. Rappresentando in assemblea il 50,2% dei voti, Polillo potrebbe eleggere anche un

consiglio del tutto nuovo, ma è francamente difficile ipotizzare che se la senta di assumersi una tale responsabilità. La conclusione più probabile, dunque, è che Polillo si astenga su questo punto, facendo così mancare una qualsiasi maggioranza.

Il consiglio di amministrazione vecchio sarebbe prorogato fino a una prossima assemblea, in vista della quale si potrebbe ancora cercare un accordo al quale, a quanto si sa, stanno personalmente lavorando sia De Benedetti che Berlusconi. □ D.V.

## Ma ci sono ancora riserve sui dettagli Operazione Meta-Ferruzzi: dalla Dow arriva il via libera

Per la Montedison è il giorno dell'acqua fredda. Nel senso che la Dow Chemical reagisce alle «malevoli» interpretazioni delle sue mosse: «Non vogliamo interferire nelle trattative con l'Eni». Ridimensionati anche i dubbi sulla fusione Meta-Ferruzzi: «È positiva per rafforzare la situazione patrimoniale del gruppo, ma sui dettagli stiamo valutando». Secondo incontro Giacomo (Montedison)-Necci (Enichem).

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Se si dovesse dare retta alle manovre di «corbelle» la Montedison non farebbe storia. Dopo la corsa verso l'alto della settimana scorsa, i titoli del gruppo di Foro Bonaparte sono scesi in linea con l'andamento del mercato, -0,9% le ordinarie; scambi inferiori alle medie degli ultimi giorni, circa cinque milioni di pezzi contro quasi il doppio di giovedì e venerdì. Giorno di noia, mentre nel palazzo Montedison l'italo-americano Giacomo e il presidente dell'Enichem Necci si sedevano ad un tavolo per disegnare i confini della futura società comune. Si era detto che l'accordo ci sarebbe stato prima dell'assemblea di domenica in cui sarà varato il trasferimento della Iniziative Meta della Montedison alla Ferruzzi Finanziaria. Ma pro-

teggia per la Montedison perché avrà un effetto positivo per il rafforzamento patrimoniale». Sul dettaglio però ci sono ancora delle perplessità: «Stiamo valutando i documenti, domani (oggi ndr) potremo esprimere un'opinione più precisa. Tra i dettagli, il più rilevante è quello della valutazione delle società coinvolte, il conseguente rapporto di scambio azionario (15 azioni Ferruzzi Finanziaria ogni 4 Meta). La seconda precisazione riguarda il polo chimico nazionale: «La Dow Chemical non vuole in alcun modo interferire nella discussione in corso. Anzi, ha fiducia nelle prospettive del settore in Italia».

E allora? Allora chi si aspetta che domani mattina i rappresentanti della Dow (che ha rastrellato in Borsa una quota di Meta inferiore al 2%) si alzeranno per contestare radicalmente l'operazione con ogni probabilità andrà deluso. Tanto rumore per nulla? La cosa certa è che l'arrivo degli americani, soci di rilievo a quanto appare non graditi, o per lo meno non chiamati, da Foro Bonaparte, ha l'effetto oggettivo di aumentare le chances di Gardini nella trattativa con l'azienda di Stato. Può l'Enichem insistere su un sistema di garanzie, su una va-

lutazione in punta di cifra della redditività delle aziende coinvolte nella joint venture, sui polietileni e il polistirolo di Montedipe quando c'è il rischio «americano» dietro l'angolo? Che ci siano preoccupazioni è fuor di dubbio, tanto è vero che il dc Napoli ha preannunciato audizioni alla commissione per le Attività produttive della Camera. E che da parte socialista Cichitto dice no a smembramenti dei patrimoni tecnologici di Himont ed Erbamont che devono restare in Montedison e non in mani americane.

La Dow molto interessata e rafforzata le sue posizioni in Europa, impegnata in una strategia di acquisizioni che spazia dall'Europa al Giappone, ha giocato le sue carte nel momento giusto. Rastrellando Montedison diventa il terzo azionista e si candida a diventare il secondo: rastrellando Meta entra nel vivo dell'operazione salvataggio di Gardini (ogni punto in percentuale della società-scrittura Montedison corrisponde a 0,63% di partecipazione nella Ferruzzi Finanziaria); quando sarà quotata la Ferruzzi Finanziaria avrà diritto a un'offerta privilegiata di azioni in quanto azionista di Montedison. C'è più di un motivo per il quale si è au-

toproclamata, alla De Benedetti, azionista «di rilievo». Teoricamente, si dice in ambienti borsistici, potrebbe lanciare un'offerta pubblica di acquisto sulla Ferruzzi Finanziaria dopo la fusione con Meta. Ma la Dow ha sempre smentito di avere intenzioni «ostili» (visto anche che la società non è scalabile).

La fusione Meta-Ferruzzi, per la quale Gardini e Cuccia si sono guadagnati il duro giudizio del «Financial Times» (operazione che mostra la faccia peggiore del capitalismo italiano), è comunque formalmente in via dopo l'assemblea straordinaria di ieri mattina della Ferruzzi Finanziaria, la società posseduta dalla famiglia (Arturo Ferruzzi con il 31%, le sorelle Franca, Alessandra e Ida, moglie di Gardini, con il 23% ciascuna) che l'ha approvata.



Raul Gardini

## Irving Bank of NY: «Abbiamo la maggioranza»

ROMA. Proseguono le manovre ed i colpi di scena nella «battaglia» della Irving Bank, una delle storiche banche newyorkesi. La Bank of New York, l'istituto di credito statunitense in lotta con la Banca Commerciale Italiana per il controllo della Irving, ha esteso al 13 maggio la scadenza della propria offerta pubblica di acquisto che originariamente doveva scadere lo scorso 6 maggio. Nel dare l'annuncio la Bank of New York ha anche comunicato che gli azionisti Irving hanno depositato presso i suoi agenti azioni pari al 58,8% del pacchetto azionario della società. A questa percentuale andrebbe aggiunta la quota del 4,8% di azioni Irving già posseduta dalla Bank of New York.

L'ultima parola nella vicenda, comunque, sarà detta dai numeri il 24 maggio prossimo, quando verrà annunciato il risultato finale della votazione che si è svolta venerdì scorso per eleggere il consiglio di amministrazione della Irving. Al termine della assemblea degli azionisti sia il consiglio di amministrazione uscente della Irving - che è favorevole all'offerta Comit - sia gli esponenti della Bank of New York hanno vantato vittoria rivendicando la conquista della maggioranza dei voti.

## Siderurgia È nata ieri la nuova Ilva

ROMA. È nata ufficialmente oggi la Ilva, la società siderurgica dell'Iri che «erediterà» gli impianti della Finsider che dovrebbe tenere oggi (ma è possibile uno slittamento al 20 maggio) l'assemblea straordinaria per la messa in liquidazione volontaria. La nuova Ilva è nata dallo scioglimento di una piccola società - la Pageim - che ha cambiato nella storica sigla dell'acciaio italiano il suo nome in attesa appunto di costituire il nucleo attorno al quale si dovrebbero ricostruire i ranghi della siderurgia pubblica. Tutta la complessa vicenda della ristrutturazione siderurgica ha fatto quindi tornare in scena un nome antico della siderurgia nazionale: la Ilva nacque a Genova nel 1905 (il nome è quello dell'isola d'Elba dove si approvvigionavano le prime ferriere) e si ritrovò alla vigilia della prima guerra mondiale a gestire tutti i principali poli produttivi siderurgici. Il suo nome, dopo alterne vicende, scomparve del tutto negli anni Sessanta dopo l'assorbimento nella Finsider.

Oggi, intanto, si svolgerà anche il primo incontro tra il ministro delle Partecipazioni statali e i sindacati sul piano siderurgico, dopo il primo accordo raggiunto tra Cgil-Cisl-Uil ed In.

## Paride Batini rieletto console della Compagnia portuale di Genova



Paride Batini è stato rieletto console della Compagnia portuale genovese con un vero e proprio plebiscito: 1.450 voti su 1.753, pari all'82,7%. Dalle urne sono scaturiti, al primo turno, anche i nomi del viceconsole Matteo Fusaro (con 1.005 voti) e dei consiglieri di amministrazione Riti, Mocellin, Marchelli, Roncaglio e Rei. Una affermazione nettissima della lista di candidati presentata unitariamente dai lavoratori comunisti e socialisti. Dei quattro viceconsoli solo Fusaro è stato eletto al primo turno.

## Aperto il congresso dei sindacati europei

paesi aderenti con oltre 42 milioni di iscritti ai diversi sindacati, aperto a Stoccolma. In preparazione del mercato del '92 la Ces ha elaborato 5 risoluzioni politiche che il congresso si accinge a discutere. Si va dalle politiche attive del lavoro, al sistema europeo, alla politica industriale.

L'Europa economica del 1992 non si costruisce sulle riforme sociali, attraverso la soppressione dei diritti dei lavoratori. È questo il messaggio politico che viene dal congresso della Ces. La Conferenza dei sindacati europei che raggruppa 21

## Scioperano i ferrovieri Disagi a Firenze

viaggiatori e soprattutto per i pendolari. Il traffico locale, in tutto il compartimento, è stato pressoché bloccato. Il traffico a lunga percorrenza ha subito invece diverse riduzioni, dell'ordine del 60%, e i treni sono transitati per Firenze senza sosta. Completamente bloccata anche per i treni a lunga percorrenza la dorsale tirrenica.

L'adesione dei ferrovieri allo sciopero, fino a ieri, è stata questa sera, indetto dai sindacati confederali del compartimento toscano, scio-pero preceduto da una agitazione dei macchinisti Fiasa, è stata massiccia e ha provocato forti disagi per i

## Ad aprile flessione del mercato auto in Italia

Dopo 18 mesi di continua crescita il mercato italiano dell'auto denuncia una battuta d'arresto con una flessione in aprile dell'1,91 per cento passando a 200.472 vetture vendute contro 204.174 dell'aprile '87. A farne le spese sono state le

marce straniere passate ad una quota di mercato del 37,86 per cento (41,3 per cento ad aprile '87). La flessione di aprile non ha interessato invece da vicino le marche italiane che sono salite al 62,14 per cento del mercato (58,1 per cento nello stesso mese dell'87).

## Prezzi Rallentano in marzo quelli all'ingrosso

La era stata dello 0,5 per cento, il tasso tendenziale di crescita a marzo è risultato pari al 4,3 per cento contro il 4,2 per cento del mese di febbraio. L'analisi delle variazioni con riferimento ai principali gruppi merceologici mette in evidenza che aumenti di un certo rilievo si sono verificati nei prezzi dei metalli non ferrosi (più 5,1 per cento), dei prodotti della petrolchimica (più 1,3 per cento), della frutta fresca (più 2 per cento). Per contro sono risultati in diminuzione il petrolio greggio (meno 10,1 per cento).

Rallenta la crescita dei prezzi all'ingrosso nel mese di marzo. Secondo la rilevazione mensile dell'Istat l'indice dei prezzi all'ingrosso in auto mese è cresciuto dello 0,2 per cento rispetto al mese precedente. A febbraio la crescita a marzo è risultata pari al 4,3 per cento contro il 4,2 per cento del mese di febbraio. L'analisi delle variazioni con riferimento ai principali gruppi merceologici mette in evidenza che aumenti di un certo rilievo si sono verificati nei prezzi dei metalli non ferrosi (più 5,1 per cento), dei prodotti della petrolchimica (più 1,3 per cento), della frutta fresca (più 2 per cento). Per contro sono risultati in diminuzione il petrolio greggio (meno 10,1 per cento).

## Donne-pilota presto anche sui nostri aerei?

presentanza (57 donne) delle 650 piloti di linea presenti in tutto il mondo verrà domani a Roma per dar man forte alle donne italiane (sono quasi settecento ad avere il brevetto di pilota) intenzionate a guidare gli aerei di linea. Dalla loro parte si sono pronunciati tutti i sindacati del settore.

Sta per cadere anche da noi degli ultimi baluardi della professionalità maschile, quel mestiere di pilota che ha tanto affascinato la generazione tra le due guerre facendo proiettare sia per l'aviazione militare che per quella civile. Una rapida rassegna di linee aeree in tutto il mondo verrà domani a Roma per dar man forte alle donne italiane (sono quasi settecento ad avere il brevetto di pilota) intenzionate a guidare gli aerei di linea. Dalla loro parte si sono pronunciati tutti i sindacati del settore.

FRANCO MARZOCCHI

Associazione Crs  
Centro Studi ed iniziative  
per la Riforma dello Stato

In collaborazione con  
MD Magistratura Democratica  
ASTRI Associazione toscana per le riforme istituzionali  
e con il patrocinio di  
Comune di Firenze  
Provincia di Firenze, Regione Toscana

## CRISI DELLA GIURISDIZIONE E CRISI DELLA POLITICA

giornate di studio in memoria di  
MARCO RAMAT

Relatori

Cotturri, Ferrajoli, Ippolito, Martinelli,  
Rodotà, Rossanda, Senese, Ingrao

Contributi di

Almerighi, Balducci, Barcellona, Boccia,  
Borè, Bruti, Clementi, Coiro, D'Albergo,  
De Marco, Finocchiaro, Foa, Galante Garrone, Galasso,  
Giampaolo, Giovannini, Greco, Guidetti Serra,  
Lipari, Luporini, Mirna, Onorato, Orsi Battaglini,  
Paciotti, Pizzorusso, Pulitanò, Resta, Ricci,  
Salvi, Saraceni, Smuraglia, Sorsina, Tortorella,  
Violante, Zagrebelsky

Presidono

S. Mannuzzu, A. Cecchi, G. Palombarini

Firenze 13-14 maggio 1988  
Firenze Incontra Centro Congressi, ore 9,30-19